

PRIORE. Anzitutto vorrei ricordare la condizione, e cioè che ci si trovi di fronte ad una strage voluta, progettata e programmata...

PRESIDENTE. Quindi sono tutte considerazioni che partono da un'ipotesi?

PRIORE. Sì.

MANCA. Io ho riportato le esatte parole pronunciate in quell'intervista.

PRESIDENTE. Ricordo anch'io quella intervista; oltretutto, essendo stato intervistato anch'io l'avrò rivista una decina di volte.

PRIORE. Ricordo che in quella intervista – come è mio costume – ho parlato di ipotesi e d'altronde non posso esprimermi in questa sede né in altre (a maggior ragione in una intervista) con delle asserzioni; ho sicuramente usato i verbi al condizionale. Quindi vale il discorso che si stava facendo: «sempre nell'ipotesi che....». Nell'ipotesi che ci sia stato un progetto o una programmazione di questa operazione, di sicuro qualcuno saprà come sono andate le cose; di questa operazione di programmazione sarà sicuramente rimasta qualche traccia scritta. In questo senso volevo esprimermi.

MANCA. Lei ha ancora affermato in quella intervista che, a proposito del suo lavoro, il tempo è poco, che comunque state facendo sforzi considerevoli e che è sicuro che a qualche conclusione arriverete.

PRIORE. Questo sì.

MANCA. Dottor Priore, la prego di credere che anche quanto richiama prima è stato ripreso fedelmente da quella intervista.

Ci può dire qualcosa con riferimento a quelle conclusioni?

PRIORE. Le conclusioni che verranno scritte in un eventuale provvedimento che definirà l'istruttoria saranno tante. Quando parlo di conclusioni intendo dire che ci sono sicuramente dei punti fermi. Al termine di questa lunga inchiesta potremo sicuramente dire di aver accertato alcune cose chiare. Non so se riusciremo mai a dire che tipo di azione sia stata compiuta quella sera e chi ne siano stati gli autori; potremo però dire tutto quanto è successo immediatamente dopo nei più disparati ambienti delle istituzioni. Potremo dire le omissioni, le carenze, le violazioni di obblighi, tutto quanto è servito in un certo senso ad ostacolare questa lunga marcia dell'inchiesta, e che necessariamente riverserò a questa Commissione affinché, per i suoi compiti istituzionali, accerti quali sono state le omissioni e le violazioni di obblighi dei vari livelli istituzionali. Mi riferisco in particolar modo a questi punti fermi, che quasi sicu-

ramente – uso sempre un margine di incertezza – potranno trarsi al momento finale della istruttoria.

MANCA. Rimanendo al suo intervento televisivo, a proposito del problema della desecretazione di documenti da parte della Nato, lei ha affermato che a parere dei vertici dell'Alleanza, eliminando il segreto dalla documentazione da lei indicata si recherebbe danno effettivo alla difesa aerea. Possiamo conoscere quale parte della documentazione pertinente alla difesa aerea ha chiesto di desecretare?

PRIORE. Ho chiesto di desecretare una serie di manuali che servono per l'interpretazione delle funzioni del sistema radar. Ho anche detto che probabilmente un certo danno potrebbe emergere dalla desecretazione; però non ricordo se ho anche aggiunto che i sistemi attuali di riparazione del danno potrebbero essere tali da consentire una desecretazione ed una immediata riparazione del sistema di protezione. Siamo di fronte ad un sistema di difesa aerea sofisticatissimo, che ha funzionato per decenni: in un certo senso, esso ha protetto il mondo occidentale da aggressioni che probabilmente allo stato non esistono più nemmeno a livello di pericolo. Esistono in ogni caso altri pericoli. Non è detto infatti che gli avversari vengano meno tutti in un sol colpo.

Spesso c'è stato detto che potrebbero derivare dei danni dalla desecretazione di particolari elementi di questo sistema di difesa. Ritengo però che le moderne tecnologie utilizzate in campo informatico consentano di porre prontamente riparo al danno. Il livello della computerizzazione è così sofisticato che sicuramente si potrà desecretare una parte limitata del sistema, anche se ci viene detto dagli esperti che tale operazione potrebbe comunque condurre qualcuno al cuore del sistema, perché c'è la possibilità di porvi riparo immediatamente. Sono consapevole che con la desecretazione anche di una parte minima del sistema si possa via via arrivare al cuore del sistema di difesa aerea, per recare ad esso danni gravi. Credo però che si possa rapidamente porre riparo a questo danno attraverso l'utilizzo di nuovi programmi di informatica.

Al riguardo mi è stato sempre fatto un esempio, che considero calzante: quando si rivela il numero di codice di un sito radar, con quel numero si può arrivare ad individuare tutti gli altri siti del sistema. Quindi un eventuale avversario che venisse a conoscenza, attraverso una desecretazione da noi operata, del numero di codice del radar di Marsala o di Poggio Ballone, può arrivare (se in possesso di vari tabulati) a scoprire tutta la catena di siti radar che va dalla Norvegia alla Turchia. Dato che questo sistema di difesa ha ancora una funzione, una simile scoperta potrebbe rappresentare un danno grave. Tuttavia non vedo come non si possa, nel momento in cui viene pubblicato, attraverso la mia persona, un certo dato, cambiare complessivamente quella parte del sistema, informatico, onde evitare che si possano produrre danni così devastanti nel sistema di difesa.

MANCA. Per quanto può valere il mio parere, anch'io sono d'accordo con lei.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere un'osservazione che può sembrare banale: mi sembra di capire che si tratti soprattutto di codici di lettura.

PRIORE. Esattamente.

PRESIDENTE. Secondo quelle informazioni che tutti abbiamo sui sistemi di *intelligence*, i codici di lettura vengono periodicamente cambiati, per una esigenza di sicurezza: più essi durano e meno sono sicuro di esserne l'unico possessore.

PRIORE. Il problema è che se un eventuale avversario è in possesso ai dati che non è riuscito ad interpretare, con la pubblicizzazione dei dati che noi acquisiamo potrebbe capire cose che allo stato non capisce. In effetti, e come voi dite. Abbiamo parlato dei manuali che servono a capire le funzioni del radar, ma altri dati che ho richiesto riguardano numeri di identificazione degli aerei: sono sicuro che quei numeri sono cambiati in questi quindici anni e mezzo; sicuramente non saranno più gli stessi.

MANCA. Lei si riferisce al numero che identifica un particolare aereo?

PRIORE. Mi riferisco sia ai noti (ormai tutti li conoscono) IFF SIF, che appaiono appunto sui tabulati, ma anche al sistema di *Nato Track Number*; cioè il sistema Nato da un numero automatico ad ogni traccia, per cui, in effetti, se viene scoperto il meccanismo con cui viene attribuito questo *Nato Track Number*, poi si può risalire all'interpretazione di dati che si hanno da diversi anni. Questo è il punto; però tutti questi elementi, secondo me, sono stati modificati da tempo risalente, cioè sono stati modificati sicuramente il mese dopo o due mesi dopo, ma non perché si volesse impedire il riconoscimento di determinati fatti, bensì per una esigenza di sicurezza. Addirittura ci sono dei codici di criptazione dei messaggi fonici, quelli in fonìa, che vengono cambiati ogni 24 ore. Quando poi si passa da uno stato di pace assoluta ad uno stato di preguerra o ad uno stato di guerra, essi vengono cambiati ogni ora oppure ogni mezz'ora. Quindi, c'è un meccanismo di rotazione continua.

PRESIDENTE. Potremmo chiamare qualche professore di sanscrito per farci capire come si fa!

MANCA. Se avremo tempo, Presidente, andremo nel dettaglio, ma io da tecnico, ho presentato anche delle interpellanze in questo senso.

Poi, il giudice D'Ambrosio, dottor Priore, pochi giorni orsono, parlando delle stragi che egli ha seguito, non ha avuto difficoltà ad affermare che nei casi in cui entravano in scena militari nelle varie vicende si è tro-

vato sempre a prendere atto del fatto che i militari riferivano agli interlocutori politici sui vari fatti e sulle decisioni prese. Per il caso Ustica lei può affermare altrettanto?

PRIORE. Cioè che i militari non prendevano decisioni autonome e che riferivano e attendevano?

MANCA. Anche le decisioni erano sempre a conoscenza del vertice politico?

PRIORE. Questa dovrebbe essere la regola fisiologica, cioè il più alto livello militare dovrebbe a sua volta avere come punto di riferimento, come punto addirittura di rapporto, il livello politico. Questa è la regola fisiologica.

MANCA. Il dottor D'Ambrosio, se ha detto questo, evidentemente poteva ipotizzare anche che, in certi casi, i militari si tenevano la notizia per loro e non la riferivano ai politici.

CALVI. Tutto questo si è accertato nei processi.

PRESIDENTE. Come tutte le generalizzazioni, però, può essere pericolosa.

PRIORE. Io posso dire che forse il collega D'Ambrosio si riferiva ad accertamenti di fatto, cioè in fatto, nel corso delle sue istruttorie, ha potuto accertare che i militari avevano sempre riferito a livello politico. Io parlavo da un punto di vista di diritto: mi sembrava fisiologico che riferissero. Noi possiamo anche dire che proprio questa Commissione ha accertato, perché ha interrogato a lungo i politici del tempo, che i politici nulla sapevano di quello che era successo. Su questo mi rifaccio alla memoria dei membri di questa Commissione.

PRESIDENTE. Il senatore Gualtieri può dire almeno che ci hanno detto di non aver saputo nulla.

MANCA. Volevo sentire proprio questo dal dottor Priore.

La senatrice Bonfietti, il 19 novembre scorso, a Radio Anch'io, ho detto che il giudice Priore aveva permesso di leggere dati alla parte civile sul nascondimento e distruzione di dati. Possiamo noi venire a conoscenza di questi dati?

PRIORE. Non so quali fossero i dati.

FRAGALÀ. Saranno stati i consulenti.

PRESIDENTE. Inviterei i colleghi a mantenere ordinato il dibattito. Il senatore Manca ha fatto una domanda, per cui, dottor Priore, la prego di rispondere.

PRIORE. Non so di preciso a che cosa si riferisse la senatrice Bonfietti, comunque è certo che dall'ufficio del giudice escono soltanto determinate notizie e determinati documenti, cioè quei documenti che, secondo il codice, devono essere depositati alle parti, quindi alla parte imputata, alle parti civili, al pubblico ministero. Addirittura il pubblico ministero, secondo il vecchio codice, ha diritto di vedere e visionare gli atti dove e quando vuole. Io credo che la senatrice Bonfietti facesse riferimento a delle carte che sono state depositate, cioè a tutto il materiale che è stato depositato nel corso dell'enorme numero di perizie che sono state compiute. Lei sa che in questo processo il numero di perizie credo che abbia superato la trentina. Quindi, il materiale che è stato messo a disposizione dei consulenti di parte e, attraverso loro, dei difensori e poi della parte civile rappresentata è enorme, ma soltanto quello, nessun altro tipo di materiale.

MANCA. Ultima domanda: cosa si può dire sulla perizia Taylor? In particolare, possiamo conoscere la ragione per cui sia stata ritenuta non attendibile?

PRIORE. La perizia Taylor è quella che è stata compiuta dal Collegio Misiti: lei si riferisce a quella, che prende il nome da Taylor che è stata la persona che forse ha più operato in quel Collegio.

Per quanto riguarda la perizia Misiti devo ricordare che per questa perizia è stato chiesto a me, da parte del pubblico ministero, che ne dichiarassi la inutilizzabilità. Purtroppo la inutilizzabilità non è una categoria del vecchio codice: il giudice istruttore, con il vecchio codice, può dichiarare soltanto la nullità o l'annullabilità degli atti; poi può e deve anzi dare un giudizio di merito sul valore dell'atto. Questo giudizio, allo stato, non è stato ancora dato perché come tutti i giudizi viene dato al termine dell'istruttoria. Quindi il giudizio in questo caso – chiedo scusa per la ripetizione delle parole – è *sub iudice*; ci sono degli elementi che convincono e altri che non convincono, poi la parola finale si dirà con il provvedimento definitivo. C'era una presa di posizione ben chiara, molto forte da parte dell'ufficio del pubblico ministero che rilevava in questa perizia una serie di contraddizioni. Questa serie di contraddizioni, con altre che avevo rilevato io di iniziativa, hanno fatto da base ai quesiti che sono stati dati a chiarimento, su cui poi i periti hanno risposto. Il tutto sarà considerato poi alla fine dell'istruzione.

MANCA. Le chiedo se ci può dire qualcosa sul fatto se una parte dei periti propendesse per una ipotesi e un'altra parte per una ipotesi diversa, oppure se tutti i periti della perizia Taylor, che lei chiama in un'altra maniera, propendevano per una stessa ipotesi magari con diverse gradualità.

PRESIDENTE. Senatore Manca, queste perizie le abbiamo acquisite basta leggerle.

MANCA. Questa era la mia ultima domanda e su di essa vorrei una risposta.

PRIORE. Come lei ricorderà, in questo collegio peritale i periti erano undici, erano proprio tanti. Vedo che il senatore Gualtieri scuote la testa, ma in effetti erano tanti. Ne furono nominati nove prima che io rilevassi l'istruttoria e poi io ne aggiunsi un decimo...

GUALTIERI. Taylor era un perito che parlava prima di aver fatto le perizie.

PRIORE. ...e poi un undicesimo nel corso della perizia. In questo collegio peritale, purtroppo, è avvenuto quello che spesso succede nei collegi del processo di Ustica, cioè è avvenuta una grossa spaccatura: mentre in un primo momento sembrava che dovesse venir fuori una risposta unitaria, quindi che ci fosse il consenso di tutti gli undici periti, poi al termine c'è stata la spaccatura con nove periti che hanno preso posizione in favore dell'ipotesi dell'esplosione interna, quindi a mezzo di un ordigno collocato all'interno della fusoliera del velivolo, e due periti che invece si sono mostrati propensi per l'ipotesi della quasi collesione. Quindi, alla fine si è giunti ad una sorta di grossa spaccatura. Questo è l'esito della perizia.

Presidenza del Vice Presidente MANCA

CASTELLI. Vorrei tornare, dottor Priore, su alcune affermazioni che sono state fatte nella precedente seduta. Ad un certo punto il Presidente diceva che la prova che l'aereo si è smontato a diecimila metri di altezza è certa. Lei però su tale questione non si è espresso in maniera compiuta. Le chiedo perciò se può confermare questa affermazione.

PRIORE. Rispondendole posso continuare a fornire chiarimenti anche riguardo al quesito postomi dal senatore Manca, che chiedeva se la perizia fosse stata del tutto inattendibile o inutilizzabile come sosteneva il pubblico ministero. Io ho una ricostruzione della successione di eventi avvenuta nel cielo di Ustica che è stata proprio formulata dal collegio Misiti o Taylor, una ricostruzione che finora non è stata sconfessata da alcuno. Da essa risulta che il velivolo ha avuto un primo fenomeno, ha perduto l'ala, intorno ai novemila metri di altezza. Si trovava, non ricordo perfettamente, a ventisette o a venticinquemila piedi di altezza e aveva chiesto di scendere di quota di duemila piedi. Il primo fenomeno che si ha all'interno del velivolo è questa sorta di prima disintegrazione. Era questo

quanto mi chiedeva? Se i primi fenomeni cioè erano avvenuti quando l'aereo si trovava ancora in quota o quando ha toccato il livello del mare.

CASTELLI. Sì, è questa una mia curiosità. Il Presidente aveva proprio usato l'espressione «smontato». Ritengo volesse dire che l'aereo era stato colpito o che comunque avesse subito gravissimi danni. Credo sia questa l'ipotesi.

PRIORE. Sì.

CASTELLI. Quindi lei conferma questo fatto.

PRIORE. Allo stato, quanto viene detto dai periti sulle modalità degli eventi, sulla loro successione all'interno dell'aereo non è contestato. L'aereo perde i piani di coda, il motore di destra poi quello di sinistra. Per lungo tempo si era ritenuto che l'aereo fosse arrivato al livello del mare quasi integro. L'ultimo collegio peritale ha affermato invece che l'aereo ha iniziato la fenomenologia di disintegrazione mentre era in quota. Ciò il collegio peritale lo ricava principalmente dai punti di ritrovamento delle singole parti del veivolo.

CASTELLI. Lei ha poi affermato che quasi l'ottanta per cento dell'aereo è stato ritrovato.

PRIORE. Sì.

CASTELLI. E lei trova plausibile il fatto che di un aereo che inizia a disintegrarsi a ventisette mila piedi di altezza si possa ritrovare, su un fondale come quello di Ustica, l'80 per cento dei pezzi? Lo trova normale?

PRIORE. I calcoli sono stati fatti e credo siano abbastanza credibili e plausibili. Va ricordato che il veivolo non si disintegra in quota, perde delle parti e queste parti vengono ritrovate in punti distanti. Il grosso del veivolo però conserva l'ala di destra, parte dell'ala di sinistra e quasi per intero la fusoliera. Un aereo che ha perso solo la parte terminale di coda e i motori cade quasi compatto. Questa gran parte del veivolo arriva a livello del mare quasi integra in un certo senso. Ha perso molte parti, come dicevo, i piani e i tronchi di coda ed anche – avevo dimenticato prima di elencarla – la parte alta della fusoliera. L'aereo cioè ha avuto quello che in termine aeronautico viene definito un fenomeno di *peeling* si è scoperchiato. Quasi tutta la fusoliera però ha impattato sul livello del mare quando era ancora integra.

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

CASTELLI. C'è un altro aspetto che mi ha un po' sorpreso e che volevo approfondire. Lei ha affermato che malgrado sia stata recuperata buona parte del relitto queste parti recuperate non danno una risposta inequivoca rispetto a quanto è accaduto. Mentre da quanto hanno spiegato vari esperti dovrebbe essere piuttosto facile distinguere lo squarcio provocato da una bomba dalle tracce lasciate dall'esplosione di un missile. Ad un certo momento il Presidente ha affermato, e lei dottor Priore ha convenuto con lui, che sembra ormai accertato che si sia spezzato l'asse legato ai due reattori. Sta ancora in piedi o è stata scartata l'ipotesi di un cedimento strutturale del veivolo, visto che sul veivolo non si sono trovate tracce evidenti né di bomba né di missile e visto che, a quanto ci ha appena detto, l'aereo sembra precipitare perché ha perso i motori.

PRIORE. L'ipotesi del cedimento strutturale è stata scartata dall'ultima perizia, la perizia Taylor o Misiti. Il cedimento strutturale presenta caratteristiche tali da poter essere individuato grazie all'ottanta per cento del relitto di cui siamo in possesso. Il cedimento strutturale può avvenire sia per cause esterne sia per cause interne. Di cause esterne non se ne sono rilevate. I miei periti hanno preso in esame tutti i casi di cedimento strutturale avvenuti in un lungo arco di tempo, circa tredici anni. In quel periodo si erano verificati solo quattro casi di cedimento strutturale. In particolare gli esperti hanno preso in esame il caso di un veivolo che mi pare cadde nel 1963 negli USA e che è piuttosto emblematico. In quell'occasione il cedimento strutturale era avvenuto per fattori esterni: il veivolo era cioè venuto a trovarsi in una zona di forti perturbazioni atmosferiche. La caduta per cedimento strutturale per cause esterne avviene generalmente perché l'aereo è assoggettato a forti perturbazioni atmosferiche. Non è però il nostro caso. Non c'erano assolutamente perturbazioni. Il velivolo oggetto di studio, quello caduto negli Stati Uniti aveva impattato in un fronte freddo ma nel nostro caso il veivolo si trovava in un'area praticamente calma senza nessuna traccia del verificarsi del fenomeno cosiddetto della turbolenza in aria chiara, cioè di una turbolenza improvvisa che si verifica quando le condizioni atmosferiche sono quasi perfette. L'aereo pochi minuti se non addirittura pochi secondi prima dell'evento aveva parlato con la torre di controllo di Palermo e aveva ricevuto informazioni sulle condizioni meteorologiche, condizioni che andavano sempre più migliorando. La visibilità inoltre era ottima e proprio per questo aveva chiesto di essere autorizzato ad abbassarsi di quota.

Quindi fattori esterni bisogna escluderli. I fattori interni sono quelli che derivano dall'usura del velivolo che in genere si manifesta con delle spaccature, delle fessurazioni sulla fusoliera sulle ali ma tutto questo non è

stato rilevato. Questo è il parere degli esperti: non si rilevano né cause esterne né cause interne di cedimento strutturale.

BONFIETTI. Vorrei soltanto fare una precisazione. Mi sembra che il giudice Priore si sia sbagliato, nel senso che non mi pare che soltanto nella relazione Misiti si escluda il cedimento strutturale: già nella prima relazione Luzzati del Ministero dei trasporti del 1982 si esclude il cedimento strutturale perché quella prima relazione concluse sostenendo l'esplosione interna o esterna. Ripeto, già nel 1982. Pertanto si può ben dire che l'ipotesi del cedimento strutturale, sostenuta sempre dall'Aeronautica nell'immediatezza dell'evento, non era più suffragata nel 1982, quanto meno nella prima perizia che su quella vicenda fu disposta dal Ministero dei trasporti. Poi successivamente anche la commissione Blasi sostenne che si trattava di un'esplosione, precisando addirittura che si trattava di un missile (sappiamo poi che i periti si divisero e conclusero chi in un modo, chi in un altro). Comunque già dal 1982 non si è parlato più di cedimento strutturale.

PRIORE. Citavo la relazione Misiti perché era l'ultima in ordine di tempo ed era quella che si basava sul maggior numero di reperti, in quanto veniva al termine di quattro operazioni di recupero in mare. In effetti già la relazione Luzzati aveva escluso il cedimento strutturale, però senza reperti.

CASTELLI. Vorrei rivolgerle una domanda che può sembrare bislacca, anzi lo è sicuramente, ma che a questo punto si impone. Non vi è traccia di missile, non vi è traccia di bomba, non vi è traccia di cedimento strutturale: lei è sicuro che i reperti sono proprio di quell'aereo?

PRIORE. Come si può essere umanamente sicuri, perché noi abbiamo compiuto le operazioni di recupero in quello che risultava il punto di caduta dell'aereo o nei punti di caduta delle diverse parti dell'aereo. I reperti che noi abbiamo sono sicuramente di un DC9, le matricole sono quelle. Quindi bisognerebbe sospettare che vi fosse stata una qualche sostituzione di parti indizianti: addirittura bisognerebbe presumere che sia stata sostituita la parte in cui c'erano i segni dell'esplosione o i segni dell'impatto del missile o della scheggiatura dovuta alla deflagrazione della testa di guerra del missile o quella parte in cui si è aperta la fessurazione che ha potuto cagionare il cedimento strutturale. Certo, tutto è possibile però umanamente possiamo dare un giudizio di una certa plausibilità dei reperti di cui siamo in possesso.

CASTELLI. La mia domanda era in relazione al fatto che la prima società che operò nell'ambito del recupero mi pare fosse molto chiacchierata.

Due domande ancora. Vorrei tornare a quanto le ha chiesto il Presidente e a cui lei per evidenti motivi non ha risposto. Cerco di rigirare il quesito per consentirle magari di dare una risposta seppure parziale. Lei ha affermato che mancano dei nastri, alcune pagine di rapporti risultano strappate, però ha giustamente aggiunto che non può ancora dire se il fatto sia doloso o colposo. Cerco di rigirare la domanda nel modo seguente: lei ha riscontrato che questo sia un fatto eccezionale cioè si è trovato di fronte a registri e a nastri perfettamente conservati per un lungo periodo di tempo in cui mancano soltanto quelle parti, o si è trovato di fronte ad uno stato di disordine generale?

PELLICINI. È la domanda del Presidente.

CASTELLI. Sulla quale però non ho sentito risposta o forse non sono stato attento io. Senza chiederle se ha già rilevato delle ipotesi di dolo o di colpa, lei ha potuto verificare che l'Aeronautica mantiene molto bene i suoi registri e quindi quello che è accaduto è un caso eccezionale o c'è uno stato di disordine generale?

PRIORE. Una verifica in senso assoluto non è stata fatta anche perché presupporrebbe l'acquisizione di un materiale infinito: dovrei acquisire registri e documenti da tutti i siti dell'Aeronautica e già quelli che ho acquisito sono un'enormità tale che non riescono ad essere contenuti nei piccoli spazi a disposizione.

CASTELLI. Riformulo la domanda in maniera più precisa: nel registro in cui ha verificato che c'era una pagina strappata ce n'erano anche altre o era solo quella?

PRIORE. No. I registri che io ho acquisito presentano notevoli – chiamiamole così – disfunzioni: mancate registrazioni, strappi, ricopiatore. Il fenomeno si ripete abbastanza spesso, ma la documentazione che io ho è limitata e riguarda quel giorno e i giorni immediatamente successivi. La documentazione in mio possesso è limitatissima e non posso dare un giudizio complessivo sulla tenuta della documentazione da parte dell'Aeronautica.

CASTELLI. Ultima domanda. Si riferiva prima in termini ipotetici ad una certa azione che, se fosse stata messa in atto, evidentemente avrebbe comportato responsabilità non soltanto militari ma anche politiche. Mi pare di capire che questa azione sia quella riferita all'attacco aereo nel quale poi il DC9 è rimasto coinvolto. Quindi l'operazione militare che viene denominata «operazione Tobruk» resta ancora in piedi allo stato attuale delle sue ipotesi o è da scartare?

PRIORE. L'operazione Tobruk esiste, è esistita e su questo non ci piove.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno passare in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 21,04. ()*

PRIORE. Abbiamo compiuto diversi accertamenti su questa operazione, è stata compiuta un'istruttoria piuttosto lunga; sono state sentite persone direttamente coinvolte, addirittura uno degli organizzatori, uno dei partecipanti a questa congiura, chiamiamola così, a questo tentativo di colpo di Stato. L'operazione esiste, è esistita, non ci sono questioni al riguardo. Tuttavia allo stato attuale non siamo in grado di dire se i preparativi per l'operazione Tobruk o qualsiasi preparativo di colpo di Stato in Libia, qualsiasi tensione nella situazione libica abbia o meno una relazione con l'incidente di Ustica.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 21,05.

PELLICINI. Consigliere, l'ho seguita con attenzione e mi sembra che lei abbia detto che il quadro nel quale il disastro purtroppo si è verificato era un quadro di grande tensione dell'Italia con la Libia e della Libia con tutto lo scacchiere della Nato, in particolare con gli americani. Questo è il primo quadro generale che esisteva all'epoca. Addirittura l'Italia seguiva due politiche: una diciamo così, normale, di alleanza e una in qualche modo sotterranea di contatti con la Libia. In più esisteva una tensione libica interna tra fuoriusciti dell'opposizione, i quali venivano addirittura assassinati quasi regolarmente anche in Italia.

Secondo le teorie – che io condivido in gran parte – del presidente Pellegrino, noi eravamo e siamo tuttora un paese a sovranità assolutamente limitata.

PRESIDENTE. Questo non l'ho detto. Ho detto che ciò era nel periodo su cui stiamo indagando.

PELLICINI. Esatto, eravamo in uno stato di sovranità limitata. In definitiva non potevamo certo definire il Mediterraneo *mare nostrum* su questo siamo tutti d'accordo, da qualunque parte politica si venga. Questo è il quadro. Credo di ripetere cose che ho già sentito. In secondo luogo.

Lei ha detto che si fanno tutt'ora quattro ipotesi: della bomba, della quasi bomba, del missile e del quasi missile.

PRESIDENTE. Della collisione e della quasi collisione.

PELLICINI. Deduco, senza domandarle ovviamente di anticipare quella che sarà poi la sua sentenza istruttoria, che queste ipotesi siano ancora in qualche modo al vaglio, tutte.

(*) Vedasi nota pag. 214.

Altra cosa che credo di aver compreso perfettamente e che le omissioni e i fatti tra virgolette «spiacevoli» si verificarono fin dall'inizio, quando i Carabinieri interpretarono restrittivamente alcuni ordini di sequestro e quindi cominciarono, volenti o nolenti, ad interporsi, diciamo così, a quello che poteva essere lo svolgimento normale dell'azione giudiziaria; addirittura intervenne, mi pare, un vice pretore onorario...

PRIORE. È esatto.

PELLICINI. Questo per il MIG. Poi, ancora, mi pare che lei abbia detto che si sono riscontrate successivamente pericolose, gravi ed inquietanti omissioni, e qualche volta, forse, manomissioni di documenti, atti, eccetera riguardanti i tracciati dei radar. Ha ancora detto, inoltre, che il segreto militare che forse poteva essere opponibile alla NATO nel 1980 oggi non sarebbe più opponibile logicamente, perché tutto questo nel frattempo è sostanzialmente superato.

Questo mi pare sia quanto in fatto lei ha detto, almeno in parte, sebbene riassumendo. Lei poi ha corretto la domanda del senatore Manca per quanto il senatore aveva esposto, nel senso che non è che ci sono cassette nei quali si fanno le cose. Se ci fosse stato un attacco – che poteva essere sicuramente non soltanto militare, ma doveva essere a questo livello, per forza di cose, politico, da qualunque paese provenisse – avrebbe dovuto essere stato operato, deciso, in altra sede, in sede politica, e di qui l'ipotesi che – se fosse vera – ovviamente ci sarebbe qualcuno che sa le cose, militare o politico.

A questo punto, tenuto conto che la Commissione Taylor sostenne la tesi della bomba, se non erro, collocata nel locale della *toilette*, ed era la tesi alla quale aveva aderito anche, mi sembra, l'ingegner Bazzocchi, che era perito di parte, ed Ermanno Bazzocchi è un famoso progettista dell'Aeronautica italiana, eccetera, quindi questa ipotesi non doveva essere del tutto peregrina, la domanda che le pongo è questa: oggi come oggi, per la pubblica opinione alla quale dobbiamo rispondere come Commissione stragi (perché questo è il punto), nel rispetto dell'autonomia del lavoro della magistratura (e dobbiamo trarre poi le conclusioni, se conclusioni vi sono), non è forse che tutte le notizie circolate fino ad oggi di presunte interferenze straniere, della NATO, eccetera, siano diciamo così avventate e che al limite tanto varrebbe, sul medesimo piano probatorio, sostenere la tesi libica collegata al MIG? In altre parole, la pubblica opinione, chiaramente, a distanza di sedici anni è non dico incuriosita, ma assetata di verità e non so fino a che punto le giovi ricevere frammenti di notizie che spesso sono sui giornali, secondo cui una volta sono gli americani, una volta sono i francesi, una volta sono gli italiani che hanno coperto in quanto a sovranità limitata e, direi, a quell'epoca, ad «obbedir tacendo» ma tacendo anche male; oppure si potrebbe anche pensare, per esempio, ad un conflitto a fuoco dei libici. In altri termini, non sarebbe forse opportuno allo stato degli atti ammettere che in definitiva, oggi come oggi, ogni ipotesi è buona e non si sa nulla? Scusi la domanda,

che è un po' lunga. Io mi rendo conto, consigliere, dello sforzo incredibile che ha fatto la magistratura in questa situazione, però mi rendo anche conto che esiste la cosiddetta «non fuga» di notizie della magistratura o dalla magistratura, ma esistono anche la cosiddetta fuga politica e le cosiddette interpretazioni parziali; mi sembra che sarebbe il caso di dire che, ad oggi, siamo in questi termini.

PRIORE. In effetti è così. La fuga di notizie danneggia in primo luogo noi, devo dire; in effetti assistiamo ad un balletto continuo su queste ipotesi. Io sono il primo a dolermi di quello che succede e posso dire che una parola la si potrà dire soltanto quando gli atti saranno pubblici, perché se noi facciamo colare oggi qualcosa sull'ipotesi bomba, e domani qualcosa sull'ipotesi missile, vien fuori la situazione di cui lei parlava. È così, purtroppo. Io faccio di tutto per evitarlo e in effetti credo che un giorno, quando vedrete la massa enorme di carte che ho raccolto in tutto questo periodo di tempo, vi accorgerete di quante notizie vi sono. Quello che esce è un centesimo di quello che c'è; purtroppo è difficilissimo assicurare la tenuta stagna, qualcosa esce e danneggia l'istruttoria in primo luogo, ma danneggia anche l'opinione pubblica che effettivamente risulta scombussolata da tutto quello che si sente dire. Non mi meraviglierei, in effetti, che domani uscisse, per esempio, qualche cosa di nuovo e si ritornasse sull'ipotesi bomba e poi dopodomani si ritornasse su quella del conflitto, e colui che legge i giornali o ascolta la televisione esce veramente stordito da questo sovrapporsi di notizie.

PELLICINI. Credo quindi, mi scusi consigliere, di poter interpretare la sua risposta e dire che ad oggi la magistratura non ha ancora concluso perché non ha una pista sicura.

PRIORE. In effetti noi stiamo ancora lavorando. Quello che chiedo spesso a tutti coloro che incontro e con cui parlo di questi problemi è di sospendere il giudizio almeno fino alla fine dell'istruttoria.

PELLICINI. Siamo d'accordo, ma anche per i giudizi già dati; io sto parlando di giudizi già dati.

PRIORE. Anche per quelli già dati.

PELLICINI. Il discorso che le faccio adesso è paradossale, nel senso che io domando, sedici anni dopo, di dire oggi «fermi» a quei giudizi che per sedici anni abbiamo avventatamente dato, in qualche modo; questo è quello che le domando.

PRIORE. D'altra parte, la conferma che non si sia ancora sicuri, che non si sia ancora imboccata una strada, che si siano escluse le altre, sta nel fatto che tutt'ora si continua, che l'inchiesta è ancora aperta, si continua il lavoro.

PRESIDENTE. Ci sono due piani diversi: uno è il piano di capire che cosa è successo, l'altro è il piano di capire perché non abbiamo capito che cosa è successo.

PRIORE. I famosi ostacoli.

PRESIDENTE. Questa è la filosofia della Commissione. La mia impressione è che l'indagine penale, che non può non radicarsi su fatti che possono acquisire rilevanza penale, prosegue dopo tanti anni non sul fatto in sé, cioè su che cosa è successo, ma su tutto quello che poi è avvenuto subito dopo e che non ha consentito ancora oggi di percepire la verità. Per lo meno, a vedere i capi di imputazione sembrerebbe che l'indagine miri a questo.

PELLICINI. Sulle devianze sono sicuramente d'accordo con lei, sulle cause delle devianze non vorrei fare anticipazioni.

PRESIDENTE. È vero, su questo lei ha ragione, e ancora, da quello che anche oggi ci ha confermato il consigliere Priore, un'ipotesi vale l'altra e costruire romanzi fantasiosi indubbiamente non giova.

PELLICINI. La ringrazio, consigliere.

PRIORE. Comunque, relativamente al contesto, volevo aggiungere che sarebbe interessantissimo scendere nei particolari: il contesto politico, il contesto globale, la situazione di conflittualità che c'era in quel periodo nel Mediterraneo, le varie storie dei nostri Servizi. Su tutto questo io sono disponibilissimo a mandarvi copia delle carte; io ho raccolto tanto, ho acquisito, ho lavorato moltissimo.

PRESIDENTE. Su quest'argomento vorrei approfittare per fare un chiarimento. Noi non saremmo oggi in grado, anche per motivi logistici, di ricevere l'intera documentazione dell'inchiesta, almeno non in questa fase, non sarebbe nemmeno utile. Però la mia preghiera è che, visto il rapporto di collaborazione che c'è stato non solo nelle ultime due legislature, ma anche da prima, fra questa Commissione e lei, se lei ritiene ogni tanto che vi siano documenti di particolare interesse per questa Commissione, e ce li trasmette, le sarò grato e continuerò ad esserle grato, anche a nome della Commissione.

PRIORE. Per la Commissione sarebbe di estremo interesse acquisire tutte le carte che riguardano il contesto politico dell'epoca, il contesto internazionale.

PRESIDENTE. Le sarei grato se ce le facesse avere.

PRIORE. E lì troveremmo la conferma, appunto, del modo diciamo addirittura un po' strano di comportarsi dei Servizi e, in genere, della politica.

PRESIDENTE. Le sarò grato perché in qualche modo riportano ad uno scenario degli anni '80 che fa parte comunque di quella complessiva inchiesta che noi dovremmo poter chiudere entro la fine di ottobre.

PELLICINI. Sono d'accordo con il Presidente perché sarebbe anche questo un aspetto di ciò che in alcuni momenti si è ipotizzato.

PRESIDENTE. I colleghi De Luca, Palombo e Follieri sono assenti. Il collega Follieri mi ha fatto avere una lettera in cui giustificava la sua assenza e inoltre mi pregava di dare notizia alla Commissione di aver assunto una iniziativa legislativa che vale a rimuovere, consigliere Priore, quel problema di cui lei ci ha parlato l'altra volta, relativamente al fatto che per le inchieste che procedono con il vecchio rito non esiste un termine entro cui la Presidenza del Consiglio possa sciogliere la questione se porre o non porre il segreto di Stato.

PRIORE. Il senatore Follieri mi ha fatto avere la proposta, che ho letto.

PRESIDENTE. Questo dimostra come l'attività di inchiesta può essere utile anche al fine di avanzare iniziative e proposte da parte dei membri della Commissione. Sarebbe opportuno parlarne alla Commissione Giustizia perché sarebbe utile che tale proposta potesse avere una corsia preferenziale per diventare legge prima che lei concluda il suo lavoro.

GUALTIERI. Non domanderò certo al dottor Priore notizie su cosa è successo o su chi è stato, non solo per rispettare quello che ci ha detto e attendere i risultati dell'inchiesta ma perché credo di conoscerlo e avendolo frequentato per tanti anni non ho mai ritenuto opportuno domandare spiegazioni in proposito perché io stesso non giurerei su nessuna delle possibili cause o dei possibili scenari che si sono verificati.

Voglio piuttosto rivolgere un'altra domanda, legata al problema di cui ci dobbiamo interessare come Commissione. Lei, nell'inchiesta, nei colloqui che ha avuto, nelle ricerche che ha fatto, è mai arrivato a capire chi poteva sapere quello che è successo quella sera? Esclusa ma, per quello che dirò, non del tutto, come conoscenza di cosa vi era nel cielo, la causa del cedimento strutturale, rimanendo in piedi tutte le ipotesi o di atto volontario o di atto accidentale, rimane però il fatto che quella sera si è verificato un evento nei nostri cieli di cui qualcuno nel nostro sistema di sicurezza nazionale (oppure legato alle clausole di alleanza nell'interesse della sicurezza) aveva il dovere e il diritto di sapere qualcosa. Nel nostro paese deve esserci chi in ogni momento è a conoscenza di cosa succede in

una parte del nostro cielo, per qualsiasi tipo di aereo e in tutte le circostanze.

In uno Stato moderno, in quel momento di particolari tensioni internazionali, inserito nell'alleanza NATO, con portaerei americane in rada e con i conseguenti problemi di sicurezza che comporta la presenza di una portaerei, con le basi missilistiche in quell'epoca attive, che comportano anch'esse problemi di sicurezza, con la necessita per qualsiasi sistema difensivo di sapere al minuto quando un aereo si alza dalla Libia, perché dopo tre minuti è già troppo tardi per l'intercettazione, dobbiamo chiederci chi poteva sapere, quale parte delle istituzioni poteva sapere. Questo è il compito che abbiamo noi. Lasciamo stare il segreto, si può tenere il segreto ma sapere e quindi mi domando, anche tenendo il segreto, chi poteva essere a conoscenza dei fatti? C'è una serie di persone interessate; avevamo un sistema di difesa aerea centralizzato con conoscenza di tutti i tracciati degli aerei. Per lunghi anni questo sistema non ci è stato né comunicato né ci è stato dato un aiuto; quando ci siamo posti prima la domanda perché ci siamo chiusi inizialmente nel triangolo minore dei tre radar, chi ci ha mai detto spontaneamente (fosse stato l'Aereonautica, il Governo, il sistema di sicurezza) che c'era un'altra capacità conoscitiva nel paese in grado di dirci che cosa era successo quella sera? Un qualsiasi Governo che collabora, un qualsiasi sistema che collabora dice, se ne ha voglia, cosa è accaduto in una determinata sera, quale numero di aerei si trovava in un determinato spazio aereo. Dagli anni in cui ci è stato detto che vicino all'aereo di Ustica non c'era nessuno ora sappiamo, dopo tanto tempo, che quella era invece una zona affollata. Qualcuno però lo sapeva subito.

Qualunque sia stata la causa di tutto ciò, come Commissione dobbiamo domandarci a chi dobbiamo addebitare la responsabilità del silenzio e perché ci è stato opposto questo silenzio. Indipendentemente dal problema del segreto, questa è la ragione. Questa è la mia prima domanda ma legata ad essa le rivolgo la seconda.

In tutti gli anni in cui lei ha lavorato facendo indagini, spontaneamente cosa le è stato dato? Quali informazioni, quali carte le sono state fornite? Lo potrei domandare anche alla Commissione attraverso i suoi Presidenti o con l'ausilio delle memorie storiche che abbiamo: spontaneamente non ci è stato dato mai niente. Tutto quello che è stato possibile prendere è stato necessario strapparlo con le unghie e con i denti, con le rogatorie, con le perquisizioni, con gli arresti ma spontaneamente, ripeto, non ci è stato dato niente.

Ultima questione. È venuto qui due volte il capo della polizia Parisi l'uomo che era allora una potenza.

FRAGALÀ. Anche Coronas.

GUALTERI. Sì, ma Parisi è venuto e ha detto con grande sicurezza che secondo lui, l'atto era volontario, una strage voluta. La strage di Ustica era il primo di un doppio messaggio seguito dalla strage di Bolo-